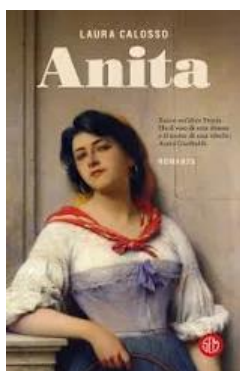


Tre modi diversi di raccontarsi al femminile

Laura Remiddi

Di recente ho avuto il piacere di intrattenermi con tre letture stimolanti che in qualche modo si possono qualificare autobiografiche e mi sembrano degne di essere segnalate. Diverse le autrici, i soggetti delle narrazioni, le epoche di riferimento. Cominciamo dalla storia più antica.



Anita, di *Laura Calosso*, edizioni SEM (Feltrinelli), 2025

La copertina del libro ci presenta una fiorentina ragazza con atteggiamento spavaldo ed espressione provocante, con un foulard rosso che ne incornicia la scollatura, “*The flower girl*” di Eugene de Blaas (1911), immagine quanto mai

azzeccata e in linea con il personaggio narrato.

Si tratta di un romanzo storico, e al primo impatto il pensiero è andato al mio insigne professore di Storia del Diritto Italiano, Francesco Calasso (singolare l’assonanza con il cognome della nostra autrice!) che negli anni ’60 del secolo scorso così illustrava la funzione dello storico: il suo compito deve essere quello di dipingere un quadro nel quale può mettere tutto ciò che scaturisce dalla sua fantasia, dovendo però rigorosamente rispettare i dati incontrovertibili risultanti da documenti, quali date e fatti accertati, che sono come il chiodo fissato al muro al quale il quadro va appeso.

L’autrice, che vanta un ricco curriculum di quindici anni di produzioni letterarie su argomenti di storia e di attualità, nel ricostruire la vita di Ana Maria de Jesus Ribeiro da Silva, da noi conosciuta come **Anita Garibaldi**, ha applicato in pieno questo principio, e spiega: “*sebbene io abbia sviluppato una visione personale, ogni singola riga si fonda su dati storici accertati.*” E ne fa fede la corposa bibliografia citata alla fine del libro, frutto “*di una lunga ricerca negli archivi storici*”, per lo più riferita a testi prodotti in questo secolo.

Non ho letto nemmeno una delle opere richiamate, ma c'è da ritenere che si tratti di vere e proprie ricostruzioni storiche, mentre quella che ci propone Laura Calosso è una visita psicologica del personaggio, liberamente immaginata con riferimento agli avvenimenti vissuti dalla protagonista.

La narrazione è in prima persona, come un diario scritto oggi, che commenta anche quanto è stato detto su di lei dopo la sua morte e ricorda addirittura l'ardito monumento celebrativo in bronzo che svetta sul Gianicolo e la ritrae su un cavallo impennato con l'arma in mano e il bambino al collo.

E sì, perché Anita di avvenimenti importanti nella sua breve vita ne ha vissuti moltissimi: nata nel 1821 in una famiglia molto povera in uno sperduto villaggio brasiliano e data in sposa a 15 anni ad un umile artigiano, forse per un tentativo della famiglia di placare il suo spirito ribelle che già si era manifestato, trova il vero senso della sua vita nell'incontro, a 18 anni, con un condottiero impetuoso che aveva fama di difensore di popoli oppressi e che s'invaghisce di lei, sentimento che lei prontamente ricambia, modificando così l'intero suo destino.

E anche la sua vita diventa avventurosa: segue José nelle varie campagne guerresche condotte nella sua terra con il risultato di alcune vittorie e molte sconfitte sanguinose, diventa la madre dei suoi figli, piange la perdita della piccola Rosita, vive appassionati e gioiosi momenti di vita comune e disperati giorni in cui si sente abbandonata e morsa dalla gelosia, tradita da un uomo incapace di mantenersi fedele se non al proprio istinto indomito di difensore-conquistatore. Spinta dal suo carattere inquieto, cerca di inserirsi nell'ambiente sociale che circonda José per essere accolta come desidera e come merita, e con l'aiuto di due amiche impara a leggere e a scrivere.

E quando lui si trasferisce in Italia per altre battaglie, chiamato da chi stava tessendo la tela per organizzare la rivolta contro gli usurpatori e costruire l'unità del suo paese, lei con grande dolore dice addio alla sua terra e lo segue con i bambini affrontando una lunga traversata. Viene accolta a Nizza dalla madre di lui, ma José è ancora lontano, e memorabile è il racconto del loro incontro dopo lunga assenza nel giugno del 1948. Lei aveva 27 anni e lui 41.

Qui i due, uniti o separati, devono affrontare ardue difficoltà, sconfitte, malattie e patimenti, tutti descritti e documentati da fonti storiche, ma

Calosso si sofferma sulle sofferenze di Anita che li deve sopportare. Fino al momento finale quando, a soli 28 anni, si spegne per febbri malariche nella campagna del Ravennate, lasciando un lungo strascico di punti interrogativi.

La cifra comune di tutti gli avvenimenti vissuti da Anita è la passione, che si coniuga in un amore travolgente nei confronti del suo uomo, in una affettuosa responsabilità verso i figli, in un convinto impegno nei combattimenti al fianco del suo “eroe”.

I fatti sono narrati con lo spirito e i sentimenti che si possono attribuire a chi li ha vissuti, con slanci, speranze, paure: l'autrice si è immedesimata nelle vesti dell'eroina e ne ha dipinto il carattere e le emozioni con una memorabile opera di trasposizione psicologica.

Lo stile del racconto, che nel seguire le vicende personali non dimentica mai la realtà storica, regala a chi legge la tensione che si ha quando si segue un'avventura trascinante.



L'università di Rebibbia, di Goliarda Sapienza, ed. Einaudi Super ET , 2025

L'altra opera che voglio menzionare è legata ad un particolare evento nella vita dell'autrice.

Goliarda Sapienza nasce a Catania nel 1924, frequenta a Roma l'Accademia di Arte Drammatica e inizia la carriera di attrice recitando con Luchino Visconti, Alessandro Blasetti, Citto

Maselli. Comincia a scrivere dopo i 40 anni e pubblica i suoi primi romanzi. Nel 1980 avviene il fatto che ha dato vita a questo libro: viene arrestata per furto di gioielli e condotta nel carcere di Rebibbia. Non si danno spiegazioni se abbia commesso il reato spinto dal bisogno o per un gesto provocatorio, ipotesi plausibile dato il suo carattere portato alla contestazione.

La singolare occasione in cui l'autrice si trova a vivere in una comunità di reclusi la induce a scrivere la sua esperienza e nel 1983 esce la prima edizione di questo libro che dà luogo ad una serie di studi approfonditi e a un vivace dibattito culturale: giornalisti, critici, intellettuali esprimono i loro commenti. Poi, soprattutto dopo la sua morte (1996), saranno pubblicati molti altri suoi scritti.

In occasione dell'uscita del film **Fuori** di Mario Martone interpretato da tre valenti attrici, il libro viene ripubblicato. Ed è una buona iniziativa, perché il film non esprime appieno il contenuto del libro, il quale non riporta tanto fatti idonei ad essere rappresentati con il mezzo del cinema, quanto pensieri e considerazioni connessi al tipo di rapporti instaurati fra donne in ambiente di reclusione.

In un libro di sole 138 pagine, Goliarda condensa una quantità di situazioni di tale varietà che è difficile immaginarle in una prigione. Con tocco lieve e sapiente descrive persone, eventi, ragionamenti in una vivace carrellata di donne. Dapprima si limita ad osservarle con distacco, essendo soprattutto osservata a sua volta data l'anomalia della presenza di una persona come lei in un carcere; poi si lascia coinvolgere dall'impetuosità dei caratteri delle sue compagne di destino.

Nelle pagine di Goliarda si esprime quella che si chiama saggezza popolare, una unità di misura per considerare le vicende umane. Vi si scopre la solidarietà e la spontaneità, e si comprende che la comunità carceraria è una cosa a sé che vive di vita propria e, proprio come all'esterno, vi sono emozioni e reazioni che, indipendentemente dal luogo ove si esprimono, sono intimamente connesse alla natura umana.

Nessuno, se non una vera scrittrice che ne abbia fatto esperienza personale, avrebbe potuto condensare tanta saggezza quale vera lezione di vita, che lei giustamente chiama "Università".



La verità è un fuoco, di Agnese Pini, editore Garzanti, 2025

Segnalo questo libro come una autobiografia, benché tecnicamente non lo sia, ma è così che io l'ho interpretato, e ne spiego il perché.

Vale la pena di ricordare che Agnese Pini è la più giovane direttrice di giornali in Italia e dirige il Quotidiano Nazionale, formato da tre testate: Il

Giorno, La Nazione e Il Resto del Carlino. Prima di questo libro ne ha scritto un altro, "Un autunno d'agosto", edito nel 2023 da Chiarelettere. Questi i fatti: l'autrice, a soli 13 anni, apprende casualmente, tramite il rinvenimento di una vecchia fotografia dimenticata in un cassetto, che suo padre, prima di fondare la famiglia in cui lei è nata, era prete. Il fatto la sconvolge ma lo tiene per sé, non lo comunica e fa domande solo a se

stessa. Ma all'età di 39 anni sente il forte bisogno interiore di avere spiegazioni, quelle che non si sente di chiedere a suo padre.

Avendo ormai raggiunto una posizione professionale più che ragguardevole e una stabilità emotiva che le consente di affrontare questo punto oscuro, si convince che ciò può fare solo attraverso la scrittura, e così si impegna con l'editore a raccontare la storia e a pubblicarla. Ma c'è un problema: quello di comunicare al padre la sua decisione. E per questo chiede aiuto a uno psicologo che la aiuterà a trovare la forza di seguire il percorso e di giustificare le ragioni che la spingono alla ricerca. Avendo evidentemente trovato la risposta alle sue domande, Agnese Pini produce il libro di cui ci stiamo occupando.

Nella controcopertina è scritto: *“Chi eri, padre mio, prima di essere mio padre, quando eri soltanto un uomo? Quali sono stati il tuo tormento e il tuo dolore, e quali la tua angoscia e il tuo rimpianto? E quale gioia, passione, amore, quale coraggio è stato il tuo coraggio?”*

E nel libro si legge: *“Ho ripercorso le tue strade, sono entrata nelle tue chiese e nelle tue case, ho messo le mani sugli stessi libri su cui avevi studiato tu, ho posato i miei piedi sulle stesse pietre su cui tu avevi appoggiato i tuoi, immaginando la tua voce e i tuoi gesti senza più tempo: né giovani né vecchi, eterni come eterni sono i genitori e i figli.”*

In effetti il racconto si snoda attraverso i luoghi visitati dall'autrice nella ricerca delle situazioni, delle emozioni e dei pensieri del padre nella via che lo ha condotto a lasciare la tonaca per sposare la donna di cui si era innamorato. I momenti sono vissuti in maniera molto partecipata, da figlia affettuosa e commossa nel ricercare ogni aspetto della decisione che ha sconvolto la vita di suo padre. Particolarmente emozionanti sono quelli riferiti all'adozione, in Brasile, di due bambini abbandonati che oggi sono i suoi fratelli, in quanto i suoi genitori, non essendo ancora riusciti a procreare, desideravano fondare una vera famiglia... e invece poi è nata lei, Agnese.

Come ho detto sopra, il libro rappresenta in realtà un'autobiografia, poiché con la ricostruzione della vita del padre l'autrice riesce a trovare un suo proprio percorso per darsi delle risposte.

Oltre al fatto che gli eventi narrati destano un profondo interesse per la loro particolarità, vi è da aggiungere che lo stile della scrittura è quanto mai gradevole, indice di studi letterari appropriati, che dà al lettore il piacere di seguire con partecipe affetto lo svolgersi della vicenda.